

Archeologia Montebello : il nuovo percorso espositivo al castello di Montebello, Bellinzona

Autor(en): **Morinini Pè, Moira**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **33 (2021)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-917225>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

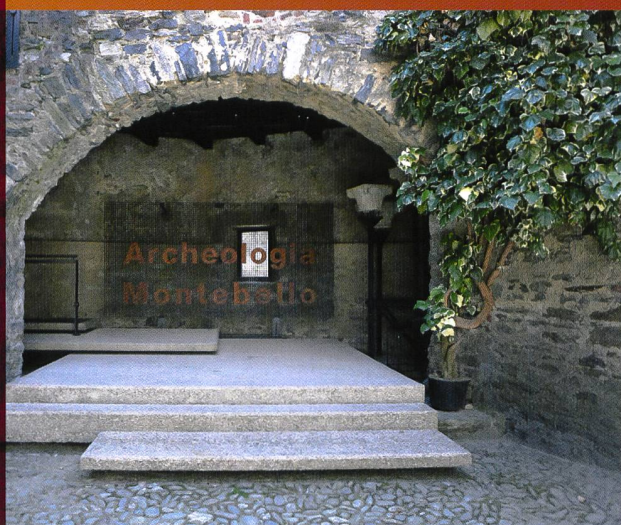
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Archeologia Montebello

Il nuovo percorso espositivo al castello di Montebello, Bellinzona

Moira Morinini Pè

Collaboratrice scientifica, Servizio archeologia, Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino - Bellinzona
Responsabile allestimento museale *Archeologia Montebello*



La storia del castello di Montebello ha inizio alla fine del XIII secolo, quando la potente famiglia ghibellina comasca dei Rusca edificò il maniero in qualità di residenza signorile. Come l'intero complesso delle fortificazioni bellinzonesi subì radicali modifiche dopo la conquista viscontea nel 1340; nei decenni seguenti fu quindi oggetto di ampliamenti e venne adattato alle nuove esigenze strategiche finché passò sotto la signoria dei tre cantoni primitivi svizzeri.

I restauri di inizio Novecento (1902-1910)

Dopo tre secoli durante i quali il castello non venne usato per i suoi scopi originari, a inizio Ottocento lo stato di conservazione in cui giaceva era deplorabile. Il neonato Cantone, privo di risorse finanziarie e indebitato per la costruzione di opere pubbliche, giunse addirittura a venderlo pur di ricavarne qualche provento. Passato in mani private, nel 1902 fu riacquistato dallo Stato che – in occasione dell'imminente celebrazione del Centenario dell'Indipendenza ticinese – decise di iniziare finalmente ampi lavori di restauro e di ricostruzione sul maniero, nel frattempo diventato un rudere quasi interamente ricoperto dalla vegetazione. Il progetto venne elaborato dall'architetto Eugen Probst (1873-1970), su incarico del governo e della Commis-

sione federale per la conservazione dei monumenti storici; ampi lavori di consolidamento e ripristino furono svolti negli anni 1902-1910. Secondo un procedimento tipico della scuola di restauro dell'epoca, le volumetrie del castello vennero completate. Il mastio fu innalzato e ricoperto da un tetto a quattro falde, mura e torri furono ripristinate segnalando l'intervento novecentesco con file di laterizi che separano le parti nuove dei muri da quelle originarie.

Con questo restauro – completato dall'architetto Enea Tallone (1876-1937) – si seguì la metodologia che privilegia l'omogeneità della restituzione, l'integrità formale dello stile e l'interpretazione unitaria dello spazio architettonico, diffondendo così in Ticino lo storicismo positivista della scuola architettonica milanese (FOLETTI 2000).

Nel 1914 nasce un primo museo a carattere archeologico

In quegli anni qualche magra notizia di ritrovamenti archeologici cominciava ad apparire nei giornali locali e rinvenimenti, ancora casuali, attiravano l'attenzione degli esperti. Con l'adozione di testi come il primo *Decreto legislativo circa gli scavi per la ricerca di oggetti archeologici* (1905) e la *Legge sulla conservazione dei monumenti storici ed artistici del Canton Ticino* (1909), lo Stato si dotò nel contempo di competenze e di strumenti d'intervento necessari alla tutela del patrimonio. In questo quadro di crescente interesse per i ritrovamenti, sempre più numerosi e consistenti, una domanda veniva posta con urgenza concernente la loro conservazione. La scelta del luogo di deposito cadde un po' casualmente sul castello di Montebello, dove all'epoca vi erano ampi spazi a disposizione per raccogliere le casse stipate di reperti che iniziavano a fuoriuscire dai cantieri archeologici aperti nel Bellinzonese. Il 15 novembre 1910 il Consiglio di Stato concedeva così il castello di Montebello "in uso precario al Comune di Bellinzona al fine di istituirvi un Museo civico di antichità", provvisto di regolamento proprio e di una speciale Commissione. Fu



- 1 La nuova entrata al percorso espositivo *Archeologia Montebello*.
- 2 La storia dei restauri e degli interventi architettonici del castello narrata all'interno del palazzetto.

(foto Archivio UBC - Bellinzona, D. Rogantini-Temperli)

per dare nuovo significato e nuovo uso a quelle antiche sono state calate all'interno di quest'ultime. Un'area struttura in ferro, con le sue lastre, i suoi profilati, i suoi tiranti, si trova così inserita nell'involucro massiccio, con la sua muratura in pietra e le sue piccole aperture (FUMAGALLI – DISCH 1974).

Il Museo civico e archeologico del 1974

Dal lato pratico questa nuova struttura evidenziò non pochi inconvenienti di gestione e manutenzione, ma nel giugno del 1974 il museo riaprì nuovamente le porte al pubblico con l'allestimento di nuove vetrine volte a sfoltire il materiale esposto (MARTINOLA 1974). La mostra venne divisa in due sezioni: il palazzetto accolse la sezione storica, costituita da elementi lapidei in prevalenza quattrocenteschi (come capitelli e un fonte battesimale), una raccolta di disegni (ticinesi e della bottega cremonese dei Campi) prevalentemente settecenteschi, 29 tavolette lignee che nel XV secolo impreziosivano il soffitto della Cervia, e l'armeria (armi bianche e armi da fuoco) provenienti da donazioni e da qualche raro acquisto.

Le raccolte archeologiche vennero ospitate nella struttura architettonica del torrione che limitava le superfici a disposizione, facilitando però una netta separazione dei due tipi di raccolte esistenti. I piani inferiori furono destinati ad accogliere le collezioni Museo civico e Lombardi, raccolte "di antichità" slegate dal territorio, acquistate singolarmente o a piccoli gruppi da collezionisti dell'Ottocento e donate poi al Museo civico di Bellinzona o vendute allo Stato del Cantone Ticino nel corso degli anni.

Dall'entrata verso l'ultimo piano era invece presentata l'esposizione permanente del materiale ticinese secondo una distribuzione cronologica che dai ritrovamenti più antichi giungeva a quelli più recenti.

La sezione archeologica – curata da Mario Mirabella Roberti, fino al 1973 soprintendente alle Antichità della Lombardia, e da Pierangelo Donati, allora capo dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici (oggi Ufficio dei beni culturali) – rimase inalterata per 40 anni.

Un nuovo concetto espositivo sviluppatosi a tappe: 2009-2020

Le condizioni espositive e conservative precarie della sezione archeologica e un mutato approccio concettuale e didattico rispetto a un passato seppur relativamente recente, portano il Servizio archeologia dell'Ufficio dei

così che nel 1914 nei suoi spazi venne aperto il primo museo, prevalentemente a carattere archeologico.

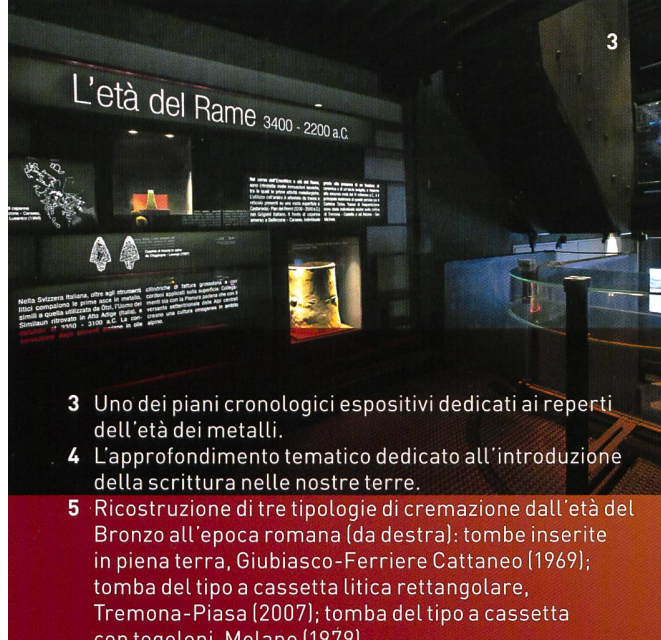
Dopo soli dieci anni dalla sua inaugurazione le condizioni di conservazione dei reperti, in modo particolare i pezzi metallici, erano già allarmanti e per risolvere i problemi legati all'umidità si cercarono altri spazi in uno degli edifici comunali della città. La ricerca non ebbe apparentemente buon esito e si restò al castello, sede definita tuttavia troppo "eccentrica" e "che ne rendeva difficile anche il controllo". La situazione si trascinò nel tempo, malgrado si cercasse di rimediare alla trasandatezza e allo "stato di pieno abbandono".

Nel 1944 si tentò nuovamente di scendere in basso, trasferendo tutto il materiale a Castelgrande, ma ancora una volta le cose andarono diversamente.

L'intervento architettonico Campi-Pessina-Piazzoli (1971-1974)

Nel 1968 gli architetti Mario Campi, Franco Pessina e Niki Piazzoli presentarono un progetto per il nuovo Museo civico che suscitò molto interesse per la sua impostazione poco usuale. L'intervento prevedeva infatti di conservare inalterato l'involucro del maniero, organizzando i suoi nuovi contenuti spaziali sulla base di una struttura modulare in ferro, impostata su un concetto di confronto antitetico tra vecchio e nuovo. L'inserimento delle nuove strutture nella torre e nei corpi adiacenti comportava la demolizione di pareti, soffitti e volte ritenuti di scarso interesse, ma ciò non scatenò apparentemente grandi discussioni all'interno della *Commissione dei monumenti storici ed artistici* del Cantone Ticino poiché l'intervento richiama l'ormai noto e valido restauro e allestimento del Museo di Castelvecchio (Verona) curato da Carlo Scarpa (1956-1967). Gli architetti furono quindi incaricati della ristrutturazione degli ambienti interni del mastio e del palazzetto (PEDRIOLI 2010).

Il museo che venne realizzato all'interno del castello di Montebello negli anni 1971-1974 è quindi un'architettura nell'architettura, dove le strutture necessarie



- 3 Uno dei piani cronologici espositivi dedicati ai reperti dell'età dei metalli.
- 4 L'approfondimento tematico dedicato all'introduzione della scrittura nelle nostre terre.
- 5 Ricostruzione di tre tipologie di cremazione dall'età del Bronzo all'epoca romana (da destra): tombe inserite in piena terra, Giubiasco-Ferriere Cattaneo (1969); tomba del tipo a cassetta litica rettangolare, Tremona-Piasa (2007); tomba del tipo a cassetta con tegoloni, Melano (1979).

(foto Archivio UBC - Bellinzona, D. Rogantini-Temperli)

beni culturali a concepire, a partire dal 2009, un nuovo allestimento per la collezione presente nel mastio. Elemento condizionante risulta essere lo spazio definito dall'edificio – in questo caso il mastio del castello – che si sviluppa verticalmente con ambienti piccoli e sovrapposti determinando già in buona parte il carattere e le possibilità dell'intervento. Il progetto, frutto di una serie di discussioni interne all'UBC, in particolare con il Servizio monumenti, deve così tener conto sia dei vincoli di tutela relativi all'arredo e al concetto espositivo degli anni '70 sia dell'applicazione di criteri museografici più moderni e nel pieno rispetto delle condizioni museali odierne (MORININI PÈ 2012). Nel 2011, con la creazione all'interno dei cosiddetti locali del Prestino di spazi dedicati allo svolgimento di laboratori didattici a carattere archeologico curati dall'Associazione Archeologica Ticinese (DORATIOTTOVIGO 2012), viene segnata una prima tappa in questa direzione. Nel 2015, in concomitanza con lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria da apportare sul monumento, entra nel vivo anche la prima fase di riallestimento.

I lavori – svolti a tappe e su più stagioni espositive con riaperture parziali del museo – vengono coordinati dalla Sezione della logistica; il Servizio archeologia ne cura la parte scientifica e la scelta dei contenuti¹.

Il percorso espositivo Archeologia Montebello (2020)

Con questo riallestimento si torna a proporre un percorso che si snoda all'interno del maniero medievale. La visita è infatti organizzata in due distinti spazi: dall'entrata – con la nuova insegna *Archeologia Montebello* (fig. 1) – si entra nel cuore della struttura castellana: il palazzetto. In questi ampi spazi, volutamente svuotati, si può ammirare l'intervento architettonico Campi-Pessina-Piazzoli. Qui – attraverso documenti, disegni,

4

fotografie d'epoca e progetti architettonici – è presentata la storia del castello: dalla sua edificazione, passando attraverso gli ampi lavori di restauro e di ricostruzione di inizio Novecento, per giungere all'ultimo importante intervento architettonico (fig. 2). Uno spazio video accoglie la proiezione di due filmati dedicati al castello provenienti dalle teche RSI².

Il percorso prosegue nella torre, dove è presentata una selezione di rinvenimenti del territorio ticinese, con particolare attenzione alla regione del Bellinzonese e delle valli superiori. Filo conduttore della presentazione è il tema dei transiti e dei rapporti con le culture che entrarono in contatto con le popolazioni stanziate nella regione, le cui tracce sono ben visibili nei ritrovamenti delle varie epoche.

Il concetto è strettamente legato all'attività didattica rivolta alle scuole: in modo coordinato con gli atelier d'archeologia e con un'ideale *Carta del tempo* ideata dalla stessa Associazione, i piani espositivi sono suddivisi in modo cronologico partendo dalle epoche preistoriche per arrivare, dopo un percorso che attraversa l'età dei metalli, fino alla Romanità. La sequenza richiama le modalità della ricerca sul terreno, che riporta alla luce le testimonianze in base a una lettura stratigrafica: gli strati più profondi racchiudono gli elementi più remoti, quelli più superficiali i più recenti. In ogni piano una striscia del tempo e i relativi riferimenti cromatici ricordano al visitatore a quale epoca appartengono gli oggetti esposti e in quale contesto essi si inseriscono.

La linea cronologica è strettamente connessa ai temi di fondo e costituisce una sorta di spina dorsale di tipo didattico per condurre il visitatore nella narrazione. Durante questo ipotetico viaggio nel tempo egli viene introdotto in un cosiddetto piano "evocativo" con scene di vita quotidiana nell'antichità e ricostruzioni di elementi caratterizzanti un paesaggio antropizzato che permettono di immergersi nel passato anche da un punto di vista sensoriale.

Segue un piano espositivo con reperti selezionati per illustrare temi ed eventi cronologici nei propri contesti archeologici di riferimento, dando spazio e risalto alla

lettura e all'interpretazione degli oggetti in ottica antropologica piuttosto che estetica o tipo-cronologica (fig. 3). Il percorso continua alternando piani evocativi a piani espositivi. I contenuti presenti dietro le vetrate poste sulle pareti perimetrali della torre si leggono dapprima frontalmente, dove due "oggetti simbolo" accompagnano un'introduzione generale sul periodo (età della Pietra, età dei metalli ed età romana); i pannelli laterali (prima a destra e poi a sinistra) sono dedicati ai ritrovamenti salienti di ogni singola epoca (dal Mesolitico all'età tardoimperiale). In tutti i livelli sono inoltre presenti delle vetrine semicircolari con approfondimenti legati allo sfruttamento delle materie prime e alla loro lavorazione.

Una volta giunti all'ultimo piano del mastio, il cosiddetto Belvedere, alcune vedute mostrano la morfologia attuale del territorio, mettendo l'accento sugli aspetti geografici. Un altro percorso scende invece ai piani inferiori. Qui il piano narrativo è tematico e permette di approfondire tre aspetti importanti del vivere e del morire nell'antichità: la scrittura (fig. 4), l'abbigliamento, i riti funerari. Questi tre piani vedono ricostruzioni sia materiali – il costume di una donna romana o le strutture tombali così come sono state scoperte, indagate e documentate dagli archeologi (fig. 5)³ – che grafiche. Vi sono inoltre degli schermi con immagini animate (infografica) dedicate ai riti funerari e alla via dell'ambra. In forma mediata e con il supporto di mezzi didattici il processo che permette agli studiosi di comprendere e ricostruire (almeno parzialmente) uno spaccato di vita dell'antichità a partire da un ritrovamento viene così trasmesso al pubblico.

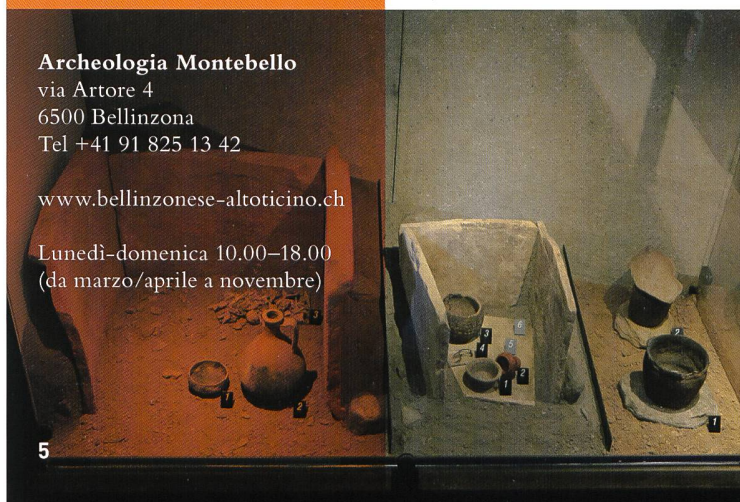
La torre, trasformata architettonicamente negli anni al suo interno, è oggi involucro di altre storie e occasione di scoperta di un territorio e dei suoi elementi naturali e umani che lo caratterizzano fin dai tempi più remoti e di cui il castello è un elemento relativamente recente.

Archeologia Montebello

via Artore 4
6500 Bellinzona
Tel +41 91 825 13 42

www.bellinzone-ALTOTICINO.ch

Lunedì-domenica 10.00-18.00
(da marzo/aprile a novembre)



La mostra *Archeologia Montebello* – la cui inaugurazione ha dovuto essere posticipata alla primavera 2021 – presenta più di 200 reperti archeologici provenienti dal Canton Ticino su un arco cronologico esteso che va dal Mesolitico (6000 a.C.) fino alla fine dell'epoca romana (V secolo d.C.): oggetti in ceramica, pietra, metalli preziosi (come l'oro e l'argento), bronzo, rame, ferro, vetro e ambra, tra cui si annoverano anche reperti rari e di pregio, come ad esempio la brocca a becco d'anatra proveniente dalla necropoli di Giubiasco-Palasio, recentemente restaurata ed esposta all'entrata. Dal taglio divulgativo, con testi semplici e facilmente comprensibili, il nuovo percorso espositivo si rivolge a un pubblico che è quello delle famiglie e delle scolaresche. Per i visitatori di lingua straniera tutti i contenuti (tradotti in tedesco, francese e inglese) sono accessibili attraverso una guida scaricabile mediante un'applicazione, che nel tempo andrà arricchita con nuovi contenuti, tra cui spunti per approfondimenti e visite sul territorio.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1912, *Il Museo di Bellinzona*, Bellinzona.

DORATIOTTO VIGO L. 2012, *A spasso nel passato*, "Bollettino AAT", 24, pp. 36-39.

FOLETTI G. 2000, *Tutela e restauri nel cantone Ticino: i castelli di Bellinzona*, "Arte + Architettura", 51/2, pp. 14-23.

FUMAGALLI P. – DISCH P. 1974, *Restauro del castello di Montebello*, Bellinzona, "Rivista tecnica", 6, pp. 34-49.

MARTINOLA G. 1974 (a cura di), *Il museo civico di Bellinzona*, Bellinzona.

MORININI PÈ M. 2012, *Il Museo civico archeologico di Montebello a Bellinzona*, "Bollettino AAT", 24, pp. 22-25.

PEDRIOLI P. 2010, *Cinquant'anni di restauri nel Cantone Ticino. Cenni sui lavori effettuati e sui rapporti con la Confederazione*, in AA.VV., *Patrimonium. Denkmalpflege und archäologische Bauforschung in der Schweiz*

- *Conservation et archéologie des monuments en Suisse - Conservazione e archeologia dei monumenti in Svizzera 1950-2000*, Berna, pp. 607- 684.

NOTE

1. Il progetto ha avuto il sostegno, oltre che dei già menzionati Ufficio dei beni culturali (Dipartimento del territorio) e Sezione della logistica (Dipartimento delle finanze e dell'economia), anche del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport tramite l'Aiuto federale per la salvaguardia e promozione della lingua e cultura italiana e il Fondo Swisslos, e della Città di Bellinzona.
2. I filmati selezionati sono: l'approfondimento *Come si legge un castello* (in onda il 25.03.1969 nell'ambito della trasmissione *Misure*) e l'intervista all'architetto P. Fumagalli intitolata *Il restauro del Castello di Montebello* (*Elettica*, 13.04.2002).
3. Le ricostruzioni tombali di una sepoltura a inumazione di epoca romana e di tre cremazioni (dall'età del Bronzo alla Romanità) sono state realizzate grazie alla collaborazione di Corrado Melchiorretto, restauratore presso il Centro di dialettologia ed etnografia (DECS).